

QUEL PRETE ANTI-DOGMATICO CHE CREDEVA NELL'ITALIA

UN SAGGIO RIPERCORRE LA VICENDA UMANA E IL PENSIERO POLITICO DI BAGET BOZZO

◆ Raffaele Iannuzzi

La crisi dei paradigmi politici e culturali che contrassegna il nostro presente segna l'attualità dell'operazione della Fondazione Craxi, che consegna alle stampe, a cura di Andrea Camaiora, il saggio *Don Gianni Baget Bozzo. Vita, morte e profezie di un uomo-contro* (Marsilio, pp. 142, euro 13,00). La crisi dei paradigmi universali della teologia e della politica ha infatti segnato in lungo e in largo il pensiero e l'azione di don Gianni Baget Bozzo. All'inizio figlio spirituale e politico di Giuseppe Dossetti, poi abbandonato per patenti contrasti di natura teologica e, dunque, politica, non poteva che affrancarsi dal progressismo cattolico post-conciliare senza, tuttavia, ricadere nel tradizionalismo reazionario, alla Lefebvre, per intendersi. La storia di Baget è del resto arcinota e non intendiamo soffermarci ulteriormente - a meno di sei mesi dalla sua morte - su altri particolari. Quel che ci preme analizzare, invece, è la tenuta rigorosa e permanente di due assiomi tanto inattuali e, perciò, del tutto attuali, sempre in atto, che hanno reso necessario il contributo intellettuale di questo "vecchio prete malconcio", che, alla fine della sua vicenda umana, faceva dell'esser vecchio una sorta di inimitabile gesto provocatorio. L'Italia è un soggetto spirituale in questo scarsamente sistematico pensiero, ma lucido laser teologico.

Accame e lui stesso ne ha scritto sapidamente su queste colonne. Giusta l'osservazione di Stefania Craxi: «Don Gianni è stata la mente più lucida che ha attraversato la nostra Repubblica».

Il secondo assioma è legato a una attualissima reinterpretazione della tradizione come veicolo della libertà laicamente intesa. Di qui l'avventura politica con Craxi, fino a diventare eurodeputato ed essere sospeso *a divinis* dal suo vecchio mentore fin dagli anni liceali, il cardinal Siri, per nove lunghi anni, e infine, dopo la rottura dell'unità politica dei cattolici, la ripresa dell'attività politico-intellettuale con Berlusconi. Questi due nodi culturali sono raramente frequentati dai vari esegeti, più o meno preparati, del pensiero di Baget Bozzo, ma sono imprescindibili per cogliere la sostanza del suo contributo all'Italia e per dare ragione, infine, alla dichiarazione, solo apparentemente sproporzionata, di Stefania Craxi. Tutto in lui era il portato di uno spessore dottrinale rigoroso che incrocia la profezia. Lo scavo senza reticenze sul passatismo progressista della Chiesa e l'idea-forza, espressa costantemente, che la teologia sia linguaggio che comunica la verità della fede, ergo, mutato il linguaggio, mutano le condizioni di adesione alla fede. Il clericalismo ha bisogno dei suoi martiri e il partito degli intellettuali diventa il feticcio organizzativo di un'ideologia progressista che, nel negare la tradizione come vita, uccide il *sensus fidei* dei moderni, che avevano un grande bisogno di una Chiesa viva, vera e tradizionale. Quella di Pio XII, secondo Baget, cioè dello stesso Pontefice che criticò duramente l'identificazione Chiesa-Occidente, come la rivista *30Giorni* ha avuto il merito di richiamare a più riprese. La sostanza è questa: la tradizione è la linfa an-

Troverà come suo compagno di strada Giano

che della modernità, perché essa custodisce la libertà di aderire al Dio vivente come puro evento spirituale, addirittura al di là della Chiesa organizzata, e chi legge la tradizione come corpus dottrinario ed ideologico passatista e reazionario non è cattolico, secondo Baget. Il ministro Sandro Bondi, autore della postfazione a questo testo affronta lo snodo cruciale dell'intreccio tra la presa della parola, dunque il linguaggio, la narrazione della storia attraverso la teologia e la dimensione politica. Dunque, tutto si tiene. Osserva Bondi: «Lo storico e antropologo gesuita Michel de Certeau ha sottolineato il valore della "presa della parola" (*la prise de parole*) come gesto catalizzatore e sintetico. Capace di racchiudere in sé il valore magico della parola - l'alchimia dell'espressione che smuove i cuori e rimuove la menzogna - e la creatività come evento spirituale. Se c'è una trama fitta, intricata e affascinante che lega la vicenda umana di don Gianni Baget Bozzo a tutti noi è proprio la cifra della "presa della parola"».

Torniamo a Baget, "chiamato" alla politica. La sua ricerca mistico-teologica lo condurrà a scavare nell'essenza stessa del cristianesimo. Il Pdl ha trovato Baget Bozzo un fondamento non dogmatico di "presa della parola", con una cifra di avanzata e matura laicità. Una laicità non gravata da apriori ideologici e una cristianità aperta al mondo, in quanto appartenente alla memoria-radici, non alla memoria-soffitta. La "presa della parola" ha bisogno di un linguaggio che traduca il mondo contemporaneo, più simile ad un arazzo rovesciato che ad un ordine universale. Il suo articolo già citato, pubblicato sul *Secolo*, all'indomani della morte di Giano Accame, finiva così: «La comune linea politica riuniti un'altra volta Giano e me nell'appoggio a Craxi e al Psi. Questa è una storia ormai lontana, appartiene al Novecento, ma è una continuità per cui il Pdl può essere pensato come il termine di comuni e antiche speranze».

Andrea Casarini
Don Gianni Baget Bozzo
L'ultimo incontro di dialogo tra un sacerdote e un
professore di teologia è stato
presieduto da Andrea Casarini



Don Gianni Baget Bozzo

www.ecostampa.it

